

## Vulcani e paesaggi vulcanici nell'arte

*Volcanoes and volcanic landscapes in art*

DE RITA DONATELLA

**RIASSUNTO** - Molti vulcani raccontano il legame indissolubile con l'uomo fatto di paura e amore, distruzione e rinascita. Tanta suggestione ha sempre ispirato l'arte ed i vulcani sono stati raccontati e dipinti dagli artisti di tutto il mondo con le più disparate tecniche. Sintetizzare questa produzione è un'impresa destinata a rimanere parziale. In questo articolo i vulcani, ispiratori di opere d'arte, sono visti da diversi punti di vista. Sono infatti stati rappresentati come protagonisti di miti e leggende, uomini-dei capaci di ire furiose e dolori inconsolabili. Sono stati sfondo suggestivo di paesaggi romantici e idilliaci. Come oggetti di studio e curiosità sono stati di supporto ai vulcanologi per la ricostruzione della storia eruttiva di molti vulcani, spesso con attenzione ai danni agli edifici, alle trasformazioni territoriali e persino ai cambiamenti climatici. Molti artisti, infine, hanno indugiato sullo sconcerto e il terrore dell'uomo di fronte ad un evento eruttivo su cui non avevano alcun potere o controllo.

**PAROLE CHIAVE:** vulcani, eruzioni, vulcanologia, arte, trasformazioni territoriali, paesaggi vulcanici

**ABSTRACT** - Many volcanoes tell of the indissoluble bond with man, made of fear and love, destruction and rebirth. Such suggestion has always inspired art and artists from all over the world have told and painted volcanoes with most diverse techniques. Synthesizing this production is an undertaking destined to remain partial. In this article, the volcanoes, inspiring work of art, are seen from different point of view. Volcanoes have been represented as protagonists of myths and legends, men-gods capable of furious anger and inconsolable pain. They have been a suggestive backdrop for romantic and idyllic landscapes. Paintings and descriptions of volcanoes have been of support to volcanologists in the reconstruction of their eruptive history often with attention to damage to buildings, territorial transformations and even climate changes. Finally, many artists lingered on the bewilderment and terror of man in the face of an eruptive event over which they had no power or control.

**KEY WORDS:** volcanoes, eruptions, volcanology, art, territorial transformation, volcanic landscape

## 1. - INTRODUZIONE

I vulcani hanno sempre rappresentato per l'uomo l'arcano, il mistero della potenza della natura a cui si legano la sua nascita e la sua morte. Indubbiamente la potenza distruttiva di un'eruzione esplosiva o il fascino di un'emissione tranquilla di lava capace però in poche ore di distruggere il lavoro di una vita, non potevano e non possono ancora oggi non far nascere domande e aspettative nell'uomo che accorreva e accorre alla loro osservazione e studio con la speranza un giorno non solo di svelarne i segreti ma di poterne controllare l'attività.

Dunque non è sorprendente se i vulcani sono stati oggetto d'arte sin dalle epoche più antiche e che siano stati rappresentati in infiniti modi e con infiniti stili da artisti di tutto il mondo. Esiste pertanto una produzione artistica infinita in cui i vulcani sono cantati e rappresentati con le più disparate e sofisticate tecniche e spesso con diverse finalità.

Questa immensa produzione può essere schematizzata in diverse gruppi in cui i vulcani sono protagonisti visti da diverse angolature:

- a) i vulcani visti come dei sono diventati protagonisti di miti e di legende e l'arte li ha rappresentati umanizzandoli e raccontandoli come uomini capaci di ire furiose e dolori inconsolabili;
- b) sono stati lo sfondo di paesaggi romantici e idilliaci e con la loro maestosità si sono imposti alla nostra memoria inesorabilmente legati alle città a cui hanno fatto da sfondo;
- c) sono poi stati oggetti di studio e curiosità da parte di numerosi viaggiatori per i quali l'osservazione della natura dell'eruzione e della sua evoluzione erano il vero scopo del viaggio. Le loro riproduzioni e descrizioni sono state di grande aiuto ai vulcanologi per la ricostruzione della storia e della natura dell'attività di molti vulcani;
- d) a questa categoria si affiancano le rappresentazioni artistiche che hanno invece posto l'attenzione ai danni agli edifici e alle trasformazioni territoriali indotte dall'eruzione. Anche questi lavori sono stati di grande supporto ai vulcanologi per la valutazione del rischio vulcanico;
- e) alcune riproduzioni di paesaggi colti in periodi storici a ridosso di grandi eruzioni vulcaniche hanno

suggerito una stretta connessione tra colori del cielo e cambiamenti climatici anche indotti dall'inquinamento provocato dalle attività umane;

- f) molti artisti hanno invece indugiato sullo sconcerto e il terrore dell'uomo di fronte ad un evento eruttivo su cui sapevano di non avere alcun potere o controllo, o ancora sulla disperazione umana di fronte ad un evento effusivo interminabile a cui pensavano di porre fine solo con l'aiuto dei santi patroni.

## 2. - I VULCANI NEL MITO E NELLA LEGGENDA

Osservando le manifestazioni termali dei Campi Flegrei o il cratere perennemente fumante di Vulcano nelle Eolie non si può non pensare alle tante descrizioni letterarie dell'inferno. Secondo una leggenda la tormentata morfologia dei Campi Flegrei sarebbe il risultato delle devastanti battaglie tra Dei e Giganti con quest'ultimi sconfitti e imprigionati sottoterra per l'eternità responsabili dei tremolii e brontolii tipici di quell'area (SANTACROCE E DE PAOLA, 2006). L'Etna è da sempre considerata la dimora del dio Efesto o Vulcano, il dio zoppo cacciato dall'Olimpo che si rifugiò all'interno del vulcano utilizzandolo come fucina per la lavorazione dei metalli. Inutile sottolineare che boati, fuoco e fiamme sono secondo la leggenda gli effetti di tutto quell'intenso lavoro. Molti artisti classici hanno raffigurato Efesto come uomo massiccio dotato di una folta barba, vestito di una corta tunica da fabbro, con le tenaglie e il martello in mano sempre immerso nel fuoco e nelle fiamme della sua fucina insieme ai Ciclopi, suoi aiutanti (dipinto di Luca Giordano del 1660 circa oggi all'Hermitage di San Pietroburgo. Fig. 1a) e hanno raccontato la storia della straordinaria abilità del dio nella forgia delle armi (P.P. Rubens 1600 circa: Vulcano forgia le folgori per Giove. Fig. 1b). Forse una delle più antiche rappresentazioni di Efesto è però quella rinvenuta a Pompei nella casa del Triclinio dove un affresco romano conservato presso il Museo archeologico di Napoli ritrae la dea Teti che attende nella fucina di Efesto la consegna delle armi di Achille. Il dio Efesto

è rappresentato dal Tintoretto (1560 circa) in una veste umana, quando assiste addolorato al tradimento della moglie Venere con Marte (Venere, Vulcano e Marte. Fig.1c). Diego Velázquez nel 1630 dipinge l'antefatto di questo fattaccio e cioè racconta del dio Apollo recatosi nella fucina di Efesto per

rivelargli il tradimento (Fig. 1d). Tiepolo nel 1700 dipinse una bellissima immagine della dea Venere che fa visita ad Efesto nella sua buia dimora illuminando l'antra con la sua bellezza.

Anche in altre parti del mondo oltre che in Italia i vulcani sono stati deificati e rappresentati attraverso



Fig. 1. - 1a) Dipinto di Luca Giordano del 1660 circa dal titolo "La forgia di Vulcano", oggi all'Hermitage di San Pietroburgo. Vulcano immerso nel fuoco e nelle fiamme della sua fucina insieme ai Ciclopi, suoi aiutanti. 1b) P.P. Rubens, 1600 circa: "Vulcano forgia le folgori per Giove" oggi al Museo Nazionale di Madrid. 1c) Iacopo Tintoretto, 1551-52: "Venere, Vulcano e Marte" conservato presso la Pinacoteca di Monaco di Baviera. 1d) Diego Velázquez, 1630 "Apollo nella fucina di Vulcano". Museo del Prado, Madrid.

- 1a) Painting by Luca Giordano (around 1660) entitled "The Forge of Vulcan" today in the Hermitage in St. Petersburg. Vulcan immersed in the fire and flames of his forge together with the Cyclopes, his helpers. 1b) P.P. Rubens, around 1600: "Vulcan forges lightning for Jupiter" today in the National Museum of Madrid. 1c) Iacopo Tintoretto, 1551-52: "Venus, Vulcan and Mars" preserved in the Munich Picture Gallery. 1d) Diego Velázquez, 1630 "Apollo in the forge of Vulcan". Prado Museum, Madrid.

miti e leggende. Alle Hawaii per esempio il vulcano è identificato con la dea Pelé. Secondo la leggenda la dea Pelé, nativa di Thaiti, fu cacciata dalla sua terra nativa dopo una furiosa lite con la sorella a cui contendeva l'amato. Giunta alle Hawaii la dea trovò rifugio nel vulcano Kilauea. Per vendetta contro la sorella la dea Pelee scagliò nelle profondità del cratere il corpo dell'amato. La sorella disperata iniziò a scavare nel vulcano lanciando in aria lapilli e ceneri fino a ritrovare il corpo del giovane. I ritratti della dea Pelé appartengono profondamente alla tradizione artistica dei nativi hawaiani soprattutto sotto forma di tatuaggi e attualmente anche dipinti.

Oltre ai vulcani hawaiani, come non ricordare il vulcano Fuji in Giappone, area sacra dello scintoi-smo. Il nome Fuji, sembra derivare da "Huchi" o "Fuchi" in relazione al mito della Dea del Fuoco del popolo Ainu. La leggenda vuole che nessuna donna possa salire alla cima del vulcano (almeno fino al 1860) perché la dea sarebbe gelosa di qualsiasi donna (GUIDABLE WRITERS, 2017). Più in generale, per il popolo giapponese il vulcano è la dimora di molte divinità, per esempio la dea Sengen capace di cacciare dal vulcano i pellegrini che arrivano alla sua vetta con intenzioni impure; oppure la principessa Konohanasakuya, considerata la divinità principale di Fuji, il cui simbolo è il fiore di ciliegio e i cui santuari sono in tutto il Giappone (GUIDABLE WRITERS, 2017).

### 3. - I VULCANI E IL PAESAGGIO

Il Fuji oltre ad essere un luogo sacro è forse il vulcano più famoso al mondo come sfondo di un paesaggio. In effetti se pensiamo al Giappone quasi tutti nel nostro immaginario vediamo la forma conica perfetta del Fuji che fa da sfondo ad un paesaggio con rami di ciliegi in fiore e una donna in kimono. Fuji, donna in kimono e ramo di ciliegio sono i soggetti preferiti per cartoline, silografie e stampe giapponesi. La loro riproduzione ha coinvolto gli artisti giapponesi per secoli ed esistono filoni artistici antichissimi che si sono dedicati alla loro realizzazione. Ricordiamo ad esempio le oltre 100 serigrafie di Katsushika Hokusai (1760-1849.

Fig. 2a) o i lavori di Kitagawa Utamaro (1753-1806), entrambi artisti dell'ukiyo-e e cioè della pittura del mondo fluttuante. Del 1908 è il paesaggio con il monte Fuji in lontananza dell'artista Email Orlik (1870-1932) mentre recentissimo è quello di Linda Fregni Nagler "Fuji from Tokaido" del 2018, una gelatina a stampa d'argento colorata a mano. Ma questi sono solo pochissimi esempi della ricchissima produzione giapponese che ha utilizzato la sagoma del Fuji come soggetto paesaggistico. In Italia il vulcano che ha avuto lo stesso privilegio del Fuji è il Vesuvio. Nel corso dei secoli il Vesuvio ha rivestito un ruolo importante nella storia dell'arte. Come per il Fuji il binomio golfo di Napoli-Vesuvio è nell'immaginario di tutti noi. Già a partire dal I secolo d.C. troviamo il Vesuvio rappresentato in un affresco nella casa del centenario a Pompei (Fig. 2b). In realtà in questo caso non si tratta proprio del Vesuvio ma del suo antenato Somma distrutto dalla famosa eruzione del 79 d.C. in seguito alla quale nell'area craterica collassata del Somma iniziò ad edificarsi l'attuale Vesuvio. Da allora, acquarellisti e incisori di ogni epoca, tendenza e nazionalità lo hanno variamente descritto e dipinto. Italiani, francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, russi e danesi appartenenti ai più diversi generi e movimenti artistici, pittoresco, sublime, eroico, romantico, catastrofico, orrifico, fino all'astrattismo si sono cimentati nella sua interpretazione e rappresentazione. In un primo momento il vulcano è stato solo l'ornamento perfetto del paesaggio napoletano ma a partire più o meno dalla metà del 1600 è divenuto il vero protagonista dell'arte anche in virtù della tendenza del vulcano a dare maggiore spettacolo con eruzioni esplosive sub pliniane. La stessa importanza per l'arte ha rivestito e riveste l'Etna. Tra le descrizioni più suggestive del vulcano ricordiamo quella che fa dal teatro di Taormina Goethe, giunto in Sicilia durante il suo "viaggio in Italia": "mai il pubblico di un teatro ha avuto innanzi a sé uno spettacolo simile... lo sguardo abbraccia tutta la lunga schiena montuosa dell'Etna, la spiaggia fino a Catania. L'enorme vulcano fumante conclude il quadro sterminato, ma senza crudezza perché i vapori dell'atmosfera lo fanno apparire più lontano e più grazioso che non sia in realtà." (estratto da

“Ricordi di Viaggio in Italia” di J. W. GOETHE, vol. II). L'immagine dell'Etna visto dal teatro di Taormina così come descritta da Goethe ha poi ispirato moltissimi artisti che hanno rappresentato il vulcano sullo sfondo dei resti del teatro. Ne ricordiamo solo alcuni come Jean Pierre Houel “Vista del teatro di Taormina” del 1776, Pietro Fabris “Veduta del teatro greco di Taormina con il vulcano Etna del 1779 (Fig. 2c), ancora Carl Wuttke (1849-1927) nella cui opera l'Etna appare fumante sullo sfondo e quella di Cole Thomas del 1843 “Mt Etna from Taormina”. Infine ricordiamo le incisioni in bianco e nero di M.C. Escher, artista olandese, realizzate tra 1932-33 dove l'Etna maestoso e innevato ripreso da diverse prospettive domina il paesaggio siciliano.

Tra i vulcani rappresentati sullo sfondo di paesaggi suggestivi non potevano mancare i Colli Albani

se non altro per la loro vicinanza con la città eterna di cui sono considerati il vulcano. I viaggiatori del grand tour non potevano non ammirare il profilo del vulcano dei Colli Albani sullo sfondo della campagna romana spesso in compagnia con i suggestivi resti degli antichi acquedotti romani. Infiniti acquarelli, dipinti ad olio, stampe ed incisioni tra il 1700 e il 1800 raccontano del binomio vulcano acquedotto come protagonisti assoluti del romantico paesaggio romano. Ricordiamo tra tutte, le opere di Salomon Corrodi (810-1892), quella di Karl Friedrich Schinkel (1781-1841) dedicata al lago di Nemi (Lago e Genzano) del 1804 ed infine sempre dedicata al lago di Nemi l'opera di Jean Baptiste Camille Corot, “veduta di Genzano dal lago di Nemi” del 1843. George Inness (1825-1894) e Silvester Feodosievic Scedrin (1791-1830; Fig. 2d) dipingono scene bucoliche lungo le sponde del lago di Albano.

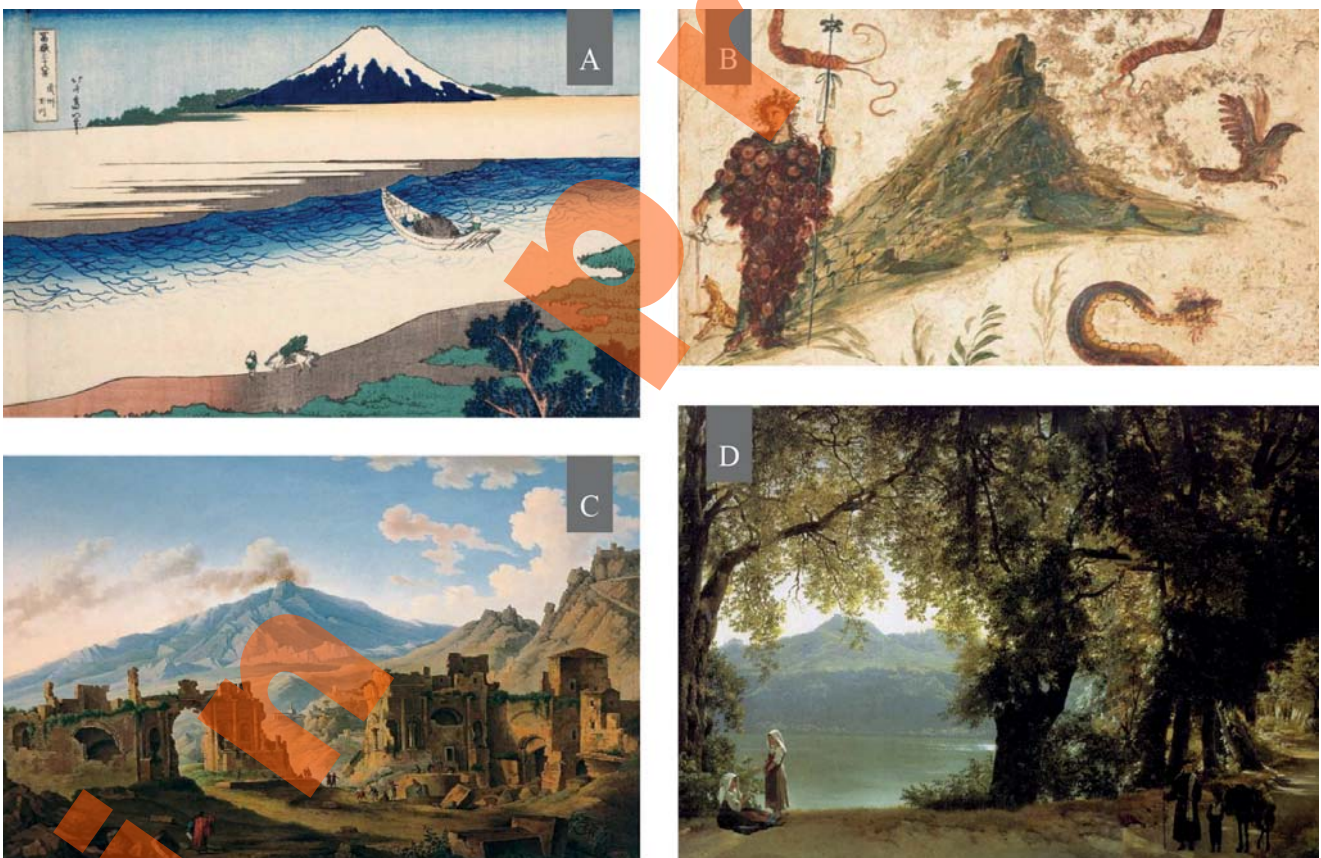


Fig. 2 - 2a) Katsushika Hokusai: “Il fiume Tama nella provincia di Musashi”, dalla serie “Trentasei vedute del monte Fuji”, 1830-1832 circa. Silografia policroma, 24,4 x 37,5 cm. Honolulu Museum of Art. 2b) Affresco nella casa del centenario a Pompei. 2c) Pietro Fabris, 1779: “Veduta dal teatro greco di Taormina con il vulcano Etna”. 2d) Silvester Scedrin (1820) “Lago di Nemi, vicino Roma”.

- 2a) Katsushika Hokusai: “The River Tama in the province of Musashi,” from the series “Thirty-six views of Mount Fuji”, circa 1830-1832. Polychrome woodcut, 24.4x37.5 cm. Honolulu Museum of Art. 2b) Fresco in the centenary house in Pompeii. 2c) Pietro Fabris, 1779: “View from the Greek theater of Taormina with the Etna volcano”. 2d) Silvester Scedrin (1820) “Lake Nemi, near Rome”.

#### 4. - L'ARTE SUPPORTA LA SCIENZA

Tra il 1600 e il 1800 sono stati attivi moltissimi vulcani capaci di ispirare artisti e viaggiatori. Molte delle loro opere sono state di grande supporto ai vulcanologi che hanno potuto ricostruire l'attività di molti vulcani in precisi periodi storici traendo informazioni dall'osservazione dei dipinti o dalla lettura di lettere e diari.

A questo proposito, il Vesuvio è forse il vulcano la cui attività è stata più documentata persino in epoche remote, basti ricordare la famosa lettera di Plinio il Giovane che descrive in dettaglio l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Dopo quest'eruzione il Vesuvio fu attivo più volte ma è soprattutto a partire dal 1600, quando il vulcano entra in una fase altamente esplosiva e dà luogo ad una serie di eruzioni sub pliniane, che viene prescelto da artisti e viaggiatori come soggetto di osservazione, descrizione e rappresentazione divenendo così il vulcano più famoso del mondo. Molti dipinti sono stati utilizzati dagli scienziati per caratterizzare e capire meglio le eruzioni del vulcano. Osservando le numerose tele dipinte tra il 1700 e il 1800 ci possiamo fare un'idea dei caratteri delle eruzioni sub pliniane del vulcano a cui a quel tempo poterono assistere centinaia di persone. Dai dipinti è possibile persino valutare l'altezza delle colonne eruttive e la distanza a cui furono lanciati i lapilli; possiamo soprattutto capire che simili eruzioni non erano considerate particolarmente pericolose in virtù del fatto che il territorio circostante il Vesuvio non era affollato. Così appare negli acquarelli dipinti nel 1817-19 da Joseph W. Turner (*il Vesuvio in eruzione*) dove l'Autore con grande maestria gioca tra luci ed ombre irradiando nel suo lavoro un senso di tranquillità nonostante la drammaticità dell'evento, dando così l'impressione che le numerose persone siano accorse ad ammirare uno spettacolo di fuochi d'artificio piuttosto che un'eruzione.

Nel Museo Nazionale di San Martino a Napoli possiamo osservare il lavoro di O. D'Anna-P. Toro "Eruzione del Vesuvio del 23 dicembre 1760" mentre l'eruzione del vulcano del 1782 è stata dipinta dal P.J. Volaire. L'eruzione del vulcano del 1794 è ben documentata in tutta la bellissima quadreria di An-

tonio Langella. Nel 1779 P.J. Volaire torna a dipingere il Vesuvio in eruzione tratteggiando la colonna eruttiva con tanta precisione che è stato possibile calcolarne l'altezza che raggiunse i 4000 metri. Si notano distintamente i lapilli che ricadono a terra e soprattutto la ricca produzione di scariche elettriche che distinse l'eruzione (Fig. 3). Questa eruzione è stata descritta anche da Pietro Fabris che ha documentato tutta la durata dell'eruzione a partire dal mattino del 9 agosto 1779.

Quasi tutta l'attività del Vesuvio tra il 1700 e il 1800 è stata riprodotta in varie maniere da artisti noti e meno noti. Il Vesuvio sebbene non sia più in eruzione dal 1944 continua ad ispirare molti artisti che sulla base dei documenti storici e scientifici e soprattutto in base alla loro fantasia continuano a riprodurre il vulcano in attività. È il caso di una serie



Fig. 3 - Eruzione del Vesuvio nel 1779 di Pierre Jacques Volaire.  
- *Eruption of Vesuvius in 1779 by Pierre Jacques Volaire.*

di dipinti di Andy Wharol che anche se non molto veritieri sono comunque molto affascinanti.

Come per i paesaggi, oltre al Vesuvio in Italia anche l'Etna ha richiamato molti appassionati, curiosi e scienziati che lo hanno analizzato, descritto e rappresentato offrendo ai vulcanologi molti spunti di osservazione. Tra le rappresentazioni con un fondamento scientifico ricordiamo quella del naturalista tedesco Athanasius Kircher che nel 1637, dopo aver probabilmente assistito all'eruzione del vulcano del 1630, lo descrive in una incisione a bulino, corredato di una sua struttura interna (Fig.4). Sebbene ancora lontana dal reale, l'opera di Kircher evidenzia la ricerca del vero, quel tentativo di dare una spiegazione

logica al fenomeno eruttivo a cui l'Autore aveva assistito capendo e cercando di collegare la manifestazione esterna con quanto poteva essere presente dentro il vulcano. Le sue osservazioni furono più tardi riprese nel famoso testo "Mundus subterraneus" (1665), considerato uno dei primi lavori a stampa di vulcanologia.

Molto importanti sono poi le numerose incisioni che descrivono una delle più disastrose eruzioni dell'Etna, quella del 1669. In questi lavori spesso le didascalie sono in diverse lingue (francese, tedesco, inglese) suggerendo che l'evento ebbe risonanza internazionale. Le incisioni mostrano anche particolari dedicati alle trasformazioni del territorio e ai danni

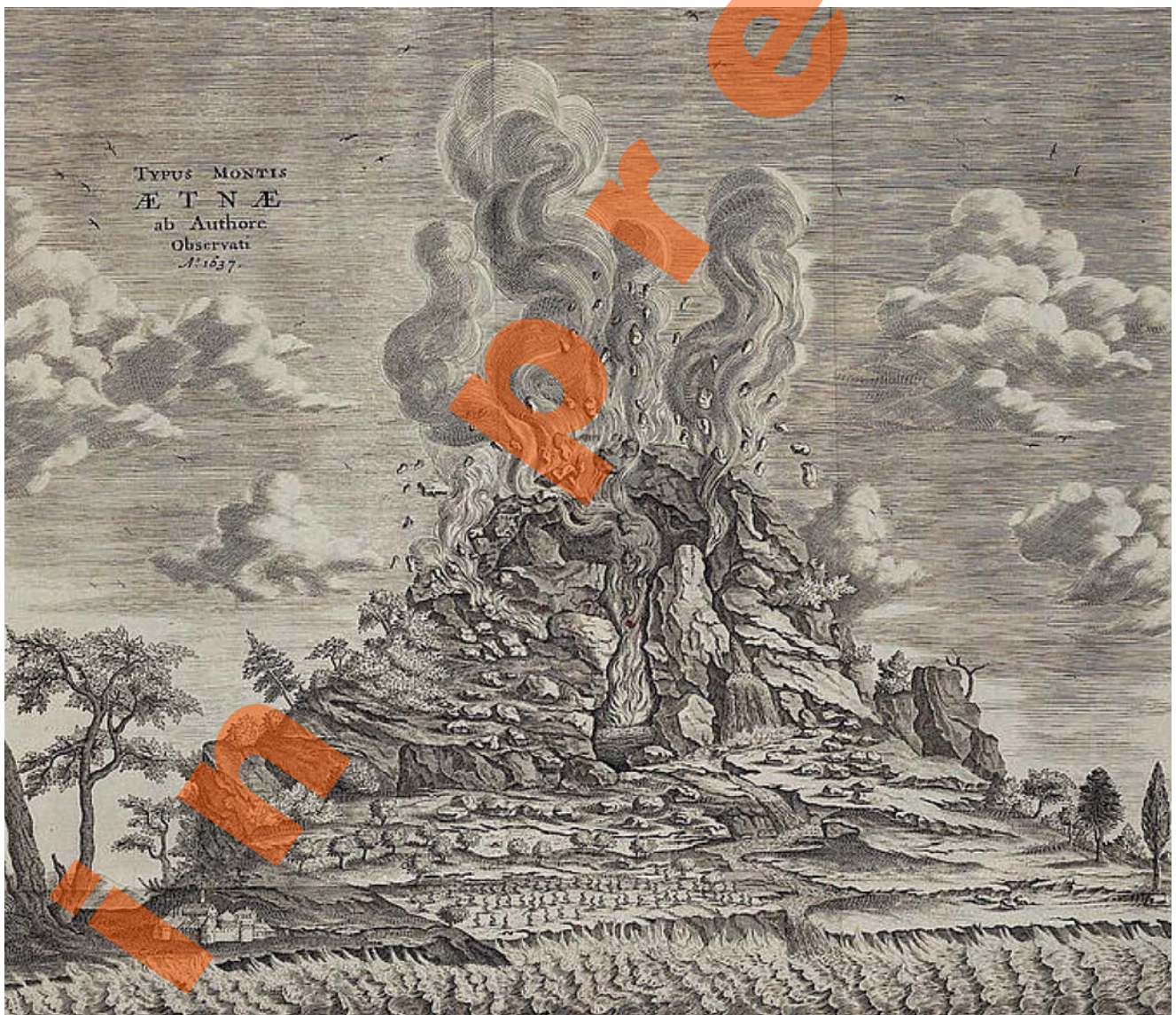


Fig. 4 - Athanasius Kircher "Illustrazione del Monte Etna" (1637) in "Mundus Subterraneus" 1664.  
- Athanasius Kircher "Illustration of Mt. Etna" (1637) in "Mundus Subterraneus" 1664.



Fig. 5 - 5a) Immagine estratta da “Views and Description of the late Volcanic Island off the coast of Sicily”, 1831, di George Walter Smythe. Originale presso la British Library. 5b) Smythe (1832) “29 Views of the New volcanic island of Fernandea as seen on the 6th August 1831 during the interval of eruptions.” 5c) Immagine di Stromboli vista dal lato della Sciarra del fuoco riferita all'eruzione del 1343, quando il distacco di una parte del fianco avrebbe provocato un forte maremoto avvertito fino sulle coste napoletane. 5d) Stromboli in un quadro di Renato Guttuso, 1953 olio su tela.

- 5a) Image extracted from “Views and Description of the late Volcanic Island off the coast of Sicily”, 1831, by George Walter Smythe. Original in the British Library. 5b) Smythe (1832) “29 Views of the new volcanic island of Fernandea as seen on the 6th August 1831 during the interval of eruptions.” 5c) Image of Stromboli seen from the side of the Sciarra del fuoco referring to the eruption of 1343, when the detachment of a part of the flank would have caused a strong but remote feeling up to the Neapolitan coasts. 5d) Stromboli in a painting by Renato Guttuso, 1953 oil on canvas.



alle cose introducendoci al tema dei lavori artistici che hanno posto l'attenzione a questo aspetto delle eruzioni rendendosi utili documenti per la valutazione del rischio vulcanico. Come esempio valido su tutti ricordiamo il grande affresco di Giacinto Platania nel duomo di Catania (Catania raggiunta dalle colate laviche dell'eruzione dell'Etna del 1669) di cui parleremo più dettagliatamente più avanti.

In questo paragrafo invece ricordiamo il lavoro del 1983 di un famoso Autore, Renato Guttuso: *Eruzione dell'Etna*. I critici dell'arte hanno spesso commentato questa tela come riprodotte uno scenario romantico dove un uomo in solitudine contempla il fiume di magma incandescente che scende dalle pendici del vulcano. L'opera di Guttuso ricorda i quadri di C.D. Friedrich della "donna davanti al tramonto" (Fig. 6a) e un dipinto dall'impostazione simile noto come il "viandante immerso in un mare di nebbia". Per i vulcanologi l'interesse è invece più nel percorso della lava nel paesaggio etneo e nel colore della lava che dà indicazioni sulla sua temperatura e sulla sua fluidità.

Un altro vulcano italiano grande protagonista dell'arte è Stromboli nelle isole Eolie, sempre attivo e per questo considerato il faro del Mediterraneo.

Scrive (6 ottobre 2019) Gianluca Giuffrè nel suo blog dedicato a Stromboli (<https://ginostranews.myblog.it/2019/10/06/stromboli-il-mio-vulcano/>): «Quando si parla del vulcano e come se si parlasse di un Dio. Già duemila anni fa Plinio lo definiva il 'Faro del Mediterraneo' per le sue esplosioni a intermittenza; greci e romani orientavano la rotta delle loro navi sui bagliori delle esplosioni che scuotono la sua cima. Nelle sue 'Impressions de voyage' dedicate alle isole Eolie, Alexandre Dumas, il creatore dei tre moschettieri a metà dell'Ottocento va d'isola in isola a bordo di una speronara, una speciale imbarcazione a vela e a remi, senza coperta, diffusa all'epoca nel mare di Sicilia. Era in compagnia del suo amico e pittore Jadin e del cane Milord... alla vista dell'attività vulcanica Dumas si emoziona: 'Dalla posizione in cui assistevamo all'evento, lo spettacolo era spaventoso e stupendo; a ogni convulsione interiore che prova la montagna, la si sente fremere sotto i piedi come se si dovesse schiudere da un momento all'altro. Poi arriva l'esplosione, si-

mile a un gigantesco albero di fiamme e fumo che scrolla le sue foglie di lava.»

È un'attendibile descrizione di un'eruzione stromboliana e quasi ogni immagine dello Stromboli immortalato in incisioni o tele rappresenta il vulcano con la sua colonna eruttiva che lancia in alto lapilli e blocchi. Due immagini appaiono particolarmente significative perché raccontano due eruzioni importanti dello Stromboli per la loro violenza. La prima da ricordare è conservata presso l'archivio storico delle Eolie e rappresenta l'eruzione dello Stromboli del 1930 (Fig. 5b). In quell'anno infatti a settembre si verificò una delle più disastrose eruzioni di epoca storica. Una forte esplosione dal cratere, posto a 750 metri di altezza, lanciò in aria grossi massi che poi ricaddero sull'isola e in mare, sollevando enormi colonne d'acqua. I massi più grossi vennero valutati del peso di centocinquanta chili, e, rotolando lungo i pendii della montagna, investirono qualche casa e fecero diversi feriti. Verso l'abitato di San Vincenzo, il più popolato, nella zona di San Bartolomeo da una fenditura posta un po' al di sotto del grande cratere, fu espulsa con violenza una massa di gas e cenere rovente che rotolò velocemente lungo il pendio abbattendosi sulle case di San Bartolomeo. Si contarono in tutto ventidue feriti ed ingenti danni (Archivio Storico Eoliano). L'altra immagine è una stampa che rappresenta un'eruzione dello Stromboli con parziale collasso del fianco del vulcano nella parte della Sciara del fuoco. L'eruzione rappresentata nelle sue modalità potrebbe essere del tipo simile a quella del 1343 che i vulcanologi in un recente lavoro (ROSI *et alii*, 2019) hanno collegato ad un maremoto che arrivò a colpire la costa napoletana e descritto dal Petrarca in una sua lettera. Esistono infinite rappresentazioni dello Stromboli in attività e tutte come detto hanno contribuito alla conoscenza scientifica del vulcano e della sua attività. Citare tutte le opere è impossibile; ricordiamo qui la Veduta dell'isola di Stromboli presa da Monsieur Fabris (tavola XXXVIII) che si trova in "Campi Flegraei: osservazioni sui vulcani delle due Sicilie", di Sir WILLIAM HAMILTON (1730-1803), pubblicata nel 1776 da PIETRO FABRIS.

Tra le opere contemporanee impossibile non citare i lavori di Renato Guttuso del 1953 e 1956,

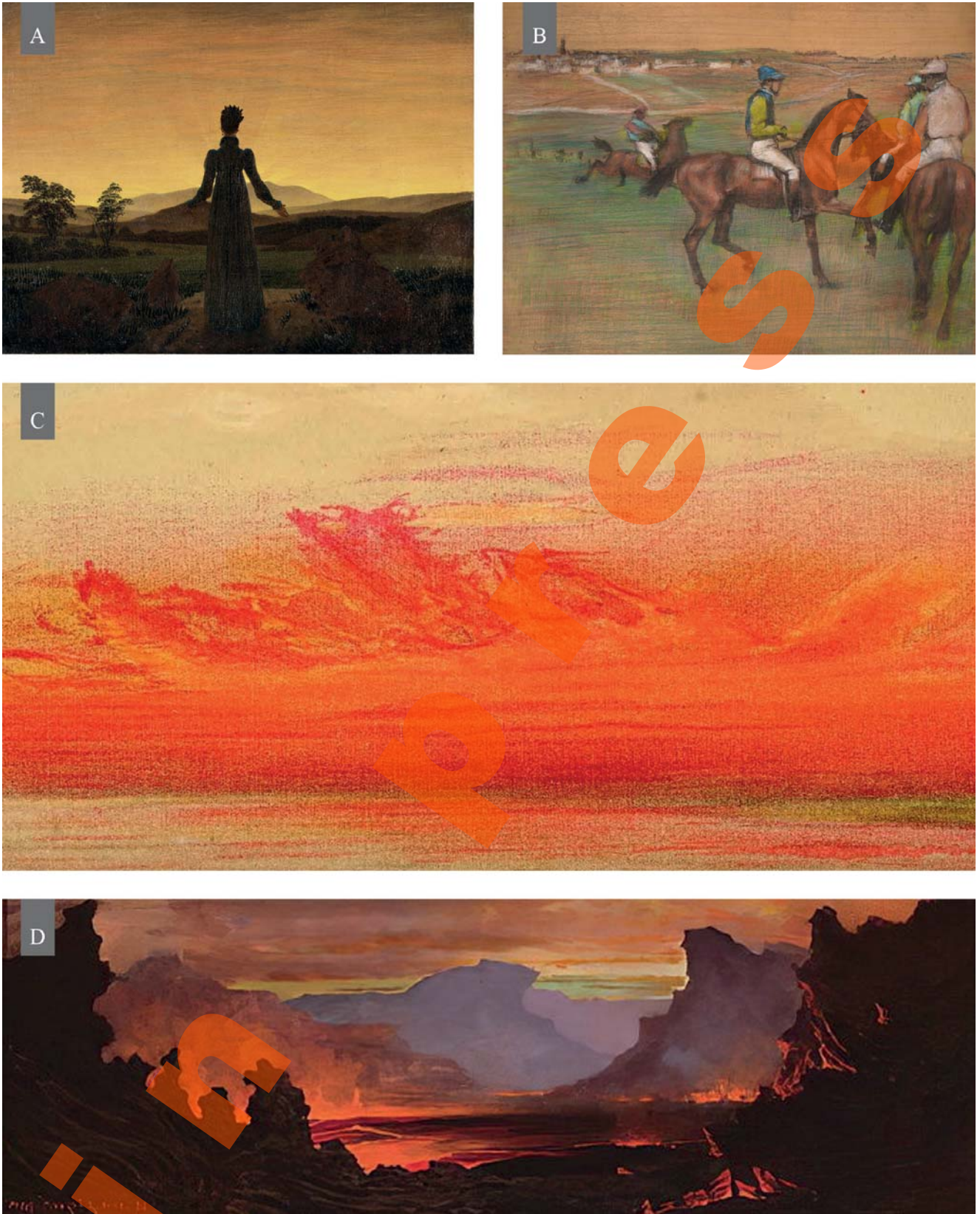


Fig. 6 - 6a) "Donna al tramonto" di Caspar David Friedrich (1818). Museum Folkwang, Essen. 6b) Edgar Degas "Race Horses" 1885-88 The Walter H. and Leonore Annenberg Collection, Gift of Walter H. and Leonore Annenberg, 1999, Bequest of Walter H. Annenberg, 2002. 6c) William A-scroft. Tramonti rosso sangue nel cielo di Londra. 6d) Jules Tavernier 1886, Hilo Volcano, Hawaii.

- 6a) "Woman at sunset" by Caspar David Friedrich (1818). Museum Folkwang, Essen. 6b) Edgar Degas "Race Horses" 1885-88 The Walter H. and Leonore Annenberg Collection, Gift of Walter H. and Leonore Annenberg, 1999, Bequest of Walter H. Annenberg, 2002. 6c) William Ascroft. Blood red sunsets in the London sky. 6d) Jules Tavernier 1886, Hilo Volcano, Hawaii.

opere di fantasia dai colori straordinari (Fig. 5d). Infine, anche se non proprio in tema, vorrei ricordare come opera artistica dedicata a Stromboli il film di Rossellini con Ingrid Bergman “Stromboli terra di dio” perché l’uscita della pellicola segnò la rinascita dell’isola. Da quel momento, infatti, Stromboli acquisì la sua intramontabile vocazione turistica, attirando i visitatori incuriositi dalla fama del regista e dell’attrice e per ritrovare nel vero quegli scenari di colori unici.

Anche se meno famosi di Stromboli anche Vulcano e Lipari hanno attirato l’attenzione degli artisti. Basta ricordare che in contrapposizione a Rossellini, Rossano Brazzi con Anna Magnani giravano a Vulcano il film *Vulcano*. Di Vulcano, attivo in tempi storici, soprattutto nel secolo XVIII, esistono molte rappresentazioni che raccontano soprattutto la nascita di Vulcanello come l’opera di Jean-Pierre-Laurent Houël “Veduta dell’Isola di Vulcano con Vulcanello in primo piano” (1770) oggi al Museo dell’Hermitage.

In questa rassegna non poteva mancare un cenno alle varie riproduzioni della nascita e scomparsa dell’isola Ferdinandea. Le nostre conoscenze della forma e dell’attività di questo vulcano nascono dalle immagini che gli artisti ci hanno lasciato. L’isola emerse nel 1831 come cima di un ben più grande apparato vulcanico sottomarino e crebbe fino a raggiungere una superficie di circa 4 km<sup>2</sup> e 65 m di altezza. Era quasi totalmente composta da lava tefritica facilmente erodibile dall’azione delle onde e perciò non ebbe vita lunga. Scomparve infatti nel gennaio del 1832. Un’idea dell’attività del vulcano l’abbiamo dalla riproduzione di un Autore che già aveva dato prova della sua abilità dipingendo molte delle eruzioni del Vesuvio, Camillo De Vito. Nel caso dell’isola Ferdinandea i colori utilizzati dall’Autore indicano chiaramente la tipologia di eruzione surtseyana riconoscibile dal colore bianco della colonna eruttiva che si sviluppava ogni volta che l’acqua del mare entrava in contatto con il magna incandescente. Stampe d’epoca della breve vita dell’isola Ferdinandea possono essere visitate nel sito: <https://alk3r.wordpress.com/2017/01/31/the-lost-island-of-ferdinanda/>. Esiste anche una bella rappresentazione dello stato dell’isola durante le pause

tra una fase eruttiva e l’altra ad opera di Smythe (1832) dal titolo “Views of the new volcanic island of Ferdinandea, as seen on the 6th august 1831, during the interval of eruptions” (Fig. 5a, b).

Un ultimo cenno ai vulcani rappresentati nella maestosità delle loro eruzioni spetta al Mauna Loa nelle Isole Hawaii, che negli anni 80-90 in virtù delle sue spettacolari emissioni di lava ha richiamato l’attenzione di molti artisti impegnati a riprodurre gli incredibili colori del paesaggio in quel contesto. J. Tavernier, ad esempio, nel 1886 realizzò tele suggestive di quell’evento di cui una di dimensioni ragguardevoli e cioè di circa 25,5 cm per 14,4 cm.

L’eruzione del Mauna Loa ebbe il pregio di suggerire con i suoi suggestivi colori del cielo e del paesaggio che ogni eruzione vulcanica ha effetti sulla natura che sono sensibili e soprattutto verificabili. Le eruzioni vulcaniche infatti producono dei tramonti particolarmente colorati della durata di qualche anno. Nel caso di eruzioni esplosive il fenomeno è particolarmente importante a causa della presenza di aerosol vulcanici nella bassa stratosfera. Alcuni ricercatori hanno esaminato i colori di centinaia di quadri che coprono il periodo dal 1500 al 1900. Tra questi vi sono opere di Turner, Degas, Lorrain e Klimt nelle quali è stato misurato il rapporto fra il rosso e il verde che diventa particolarmente elevato nel caso di eruzioni vulcaniche catastrofiche come quella di Katla (Islanda, 1660), Laki (Islanda, 1783; studiata quasi esclusivamente dalle opere del pittore americano John Copley e in particolare un dipinto del 1784), Tambora (Indonesia, 1815 indagata nei quadri di William Turner e Friedrich Caspar David), Coseguina (Nicaragua, 1835) e Krakatoa (Indonesia, 1680 e 1883 studiata nei dipinti di William Ascroft, David ed Edgar Degas). Applicando un modello teorico che ricostruisce i colori del tramonto è stato possibile dedurre lo spessore ottico degli aerosol vulcanici (cioè la quantità di aerosol) calcolato con un valore da 0 (trasparenza totale) a 10 (trasparenza nulla) e quindi l’attenuazione della radiazione solare (VISCONTI, 2015).

Gli studiosi hanno dunque appurato che nei dipinti creati pochi anni dopo un’eruzione vulcanica il cielo è rappresentato di un colore rosso-arancio tipico che non compare mai in altri quadri non legati

ad eventi vulcanici; allora, analizzando i colori utilizzati dagli artisti per realizzare le loro tele è possibile individuare eruzioni vulcaniche del passato. Ad esempio secondo questi concetti si pensa che nel famoso quadro dell'artista tedesco David Friedrich "Donna al tramonto" (fig. 6a) la colorazione nettamente rossa dello sfondo sia stata causata dall'eruzione del 1815 del vulcano Tambora in Indonesia, che per tre anni provocò tramonti rosso-arancio in tutta Europa. Anche nel dipinto di Edgar Degas "Race Horses" del 1885 (Fig. 6b) il cielo appare stranamente arrossato e questa colorazione potrebbe essere riferita all'eruzione del Krakatoa del 1883 che eruttò in modo catastrofico immettendo nell'atmosfera 21 chilometri cubi di roccia, cenere e pomici,

generando un boato tra i più forti mai registrati dall'essere umano. L'eruzione del Krakatoa influenzò anche i colori dei circa 50 quadri di straordinari tramonti a Londra dipinti nel 1883 da William Ashcroft illustratore britannico del XIX secolo (Fig. 6c).

Un ultimo importante aspetto della rappresentazione nell'arte dei vulcani riguarda il contributo dell'arte dato alla considerazione del rischio vulcanico. Infatti molte opere hanno rivolto la loro attenzione non tanto ai vari aspetti delle eruzioni quanto ai loro effetti e cioè ai danni apportati all'opera dell'uomo o all'uomo stesso e alle trasformazioni territoriali provocate da un'eruzione sia essa effusiva che esplosiva. Queste opere sono state molto utili per la valutazione del rischio vulcanico e per valutare la capacità



Fig. 7 - 7a) Micco Spadaro anche noto come Domenico Gargiulo, 1609-10: eruzione del Vesuvio del 1631. Il quadro riproduce la processione del popolo napoletano che in preda al panico e alla disperazione invoca l'aiuto del Santo Patrono, San Gennaro. 7b) Renato Guttuso "Fuga dall'Etna" (1938-39, datato dall'artista nel 1940) Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. 7c) Giovanni Orlandi. Eruzione del Vesuvio nel dicembre 1631 "Vero disegno dell'incendio nella montagna di Somma, altrimenti detto Mons Vesuvii distante da Napoli sei miglia, a 16 Dicenb,1631" Incisione. 7d). Affresco di Giacinto Platania nel duomo di Catania (Catania raggiunta dalle colate laviche dell'eruzione dell'Etna del 1669). L'eruzione determinò drastici cambiamenti sia alla città di Catania che al territorio del vulcano.

- 7a) Micco Spadaro also known as Domenico Gargiulo, 1609-10: eruption of Vesuvius in 1631. The painting reproduces the procession of the Neapolitan people who, in panic and despair, invoke the help of the Patron Saint, San Gennaro. 7b) Renato Guttuso "Escape from Etna" (1938-39, dated by the artist in 1940) National Gallery of Modern Art, Rome. 7c) Giovanni Orlandi. Eruption of Vesuvius in December 1631 "True drawing of the fire in the mountain of Somma, otherwise known as Mons Vesuvii six miles away from Naples, at 16 Decenb, 1631" Engraving. 7d). Fresco by Giacinto Platania in the cathedral of Catania (Catania reached by the lava flows of the Etna eruption of 1669). The eruption caused drastic changes both to the city of Catania and to the territory of the volcano.

delle infrastrutture umane di resistere all'attività di un vulcano. Importante è stato anche l'aspetto psicologico e cioè la rappresentazione della paura e della reazione dell'uomo di fronte ad un evento della natura potente e incontrollabile.

Abbiamo già accennato all'opera di Platania che rappresenta la disastrosa eruzione dell'Etna del 1669. Un pregio della riproduzione di Platania è nel dettaglio dedicato alle trasformazioni territoriali determinate dall'eruzione sia al paesaggio intorno al vulcano sia alla città di Catania coinvolta nell'evento. Nell'opera di Platania è ben evidenziata la lava che entra in mare modificando la linea di costa; si nota parte della città di Catania sommersa con le mura antiche distrutte, come ad esempio il castello Ursino che perde alcuni dei suoi bastioni. A monte di Catania si intravede il paese di Misterbianco sepolto dalla lava con solo emergente il campanile (Fig. 7d). Anche molte opere sulle eruzioni del Vesuvio pongono l'accento ai danni provocati dall'evento eruttivo. Già nella quadreria del Langella in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1794 si vedono i danni provocati dalla lava ai monumenti della città di Torre del Greco (Fig. 7c). Nell'opera di realizzata da Domenico Giacometti (1610-1675) tra il 1656 e il 1660 si vede la processione che in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1631 fu organizzata per arrestare la lava che stava devastando Torre del Greco. I danni provocati al paese sono ben visibili in un'incisione dell'epoca. Una considerazione utile viene guardando molti dei dipinti che raccontano le eruzioni pliniane e sub-pliniane del Vesuvio dove spesso si vedono molte persone che osservano da non molto lontano la colonna eruttiva. In anni in cui si parla molto del rischio vulcanico al Vesuvio queste immagini da una parte confortano pensando che le persone spesso sono in osservazione sulla costa della città di Napoli, dall'altra fanno riflettere sul significato di rischio diverso da pericolo perché il rischio è connesso alle cose e alle persone esposte al pericolo. All'epoca, certamente l'area napoletana non era così esposta al pericolo perché non altrettanto abitata e interessata dall'opera dell'uomo come oggi. Nonostante, nel bel dipinto di G. De Nittis "L'eruzione del Vesuvio del 1872" la drammatica fuga delle persone di fronte all'alta colonna eruttiva

è un memento da tenere sempre presente (fig. 7a).

Le eruzioni catastrofiche naturalmente anche se si tratta di tranquille effusioni laviche provocano fughe precipitose come quelle raffigurate dal quadro di Guttuso che nell'opera "Fuga dall'Etna" (Fig. 7b) ha voluto dare un volto alla paura e all'egoismo dell'uomo di fronte ad un pericolo, così come all'amore materno e paterno che invece protegge la sua prole e alla fragilità delle persone anziane travolte dalla fuga dei più giovani. Sicuramente i colori utilizzati dall'artista enfatizzano l'angoscia umana e ci ricordano che i vulcani pur essendo affascinanti hanno pur sempre un lato pericoloso a cui porre attenzione e rispetto.

## BIBLIOGRAFIA

- ASTURIAS M.A. & BARDI P.M. (1969) - *L'opera complete di Velazquez*, Rizzoli ed. pp. 120 con 64 tavv.
- FABRIS P. (1776) - *Campi Flegraei: osservazioni Sui vulcani delle due Sicilie comunicate alla Reale Società di Londra da Sir William Hamilton illustrate con tavole da Pietro Fabris (1730-1803)*. Il Polifilo 1962.
- GOETHE J.W. - *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-87*. Traduzione de Augusto Nomis di Cossilla (1875). Manini ed. Milano.
- GUIDABLE WRITERS (2017) - *Miti e racconti sul Monte Fuji*. <https://guidable.co/it/culture/the-myths-and-facts-about-mount-fuji/>.
- LA COLLA V. (1935) - *L'eruzione dello Stromboli nel 1930, in Globalgeografia.com. Si veda anche D. Abbruzzese, Attività dello Stromboli dal 1930 al 1934*, Boll. Soc. Sismol. Vol. XXIII, fasc. 3-4, Modena (1935). Tratto da: <http://www.archiviosistoricoecoliano.it/wiki/stromboli-comincia-il-grande-esodo>.
- PLINIO IL GIOVANE, Lettere ai familiari, VI, 16. Da: <http://docenti.unimc.it/giovanna.digiacomio/teaching/2015/15531/files/plinio-il-giovane-epistole-vi-16-e-20-eruzione-del-vesuvio>.
- ROSI M., LEVI S.T., PISTOLESI M., BERTAGNINI A., BRUNELLI D., CANNAVÒ V., DI RENZONI A., FERRANTI F., RENZULLI A. & YOON D. (2019) - *Geoarchaeological Evidence of Middle-Age Tsunamis at Stromboli and Consequences for the Tsunami Hazard in the Southern Tyrrhenian Sea*. Sci Rep **9**, 677 (2019). <https://doi.org/10.1038/s41598-018-37050-3>.
- SANTACROCE R. & DI PAOLA G.M. (2006) - *Miti e vulcani*. GIV Gruppo Italiano di Vulcanologia IV scuola estiva di Vulcanologia "La vulcanologia e dintorni: interscambi tecnici e scientifici tra vulcanologia e altre discipline." <https://www.yumpu.com/it/document/view/15161009/miti-e-vulcani-liceo-scientifico-e-fermi>.
- VISCONTI G. (2008) - *Arte e Vulcani, tramonto rosso. Decifrati dai quadri gli effetti delle eruzioni sul clima*. Articolo sul Corriere della

Sera, Scienza e Tecnologia.

[http://www.grupposedi.it/wp-content/uploads/2015/02/corriere\\_della\\_sera.pdf](http://www.grupposedi.it/wp-content/uploads/2015/02/corriere_della_sera.pdf).

#### SITI WEB CONSULTATI

<https://artslife.com/2012/05/22/arte-moderna-e-contemporanea-da-wannenes-2/> Accesso: ottobre e dicembre 2020

<http://www.archivistoricoeoliano.it/wiki/stromboli-comincia-il-grande-esodo>. Accesso: ottobre e dicembre 2020

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:smythe\(1832\)\\_29\\_views\\_of\\_the\\_new\\_volcanic\\_island\\_of\\_fernandea\\_as\\_seen\\_on\\_the\\_6th\\_august\\_1831\\_during\\_the\\_interval\\_of\\_eruptions.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:smythe(1832)_29_views_of_the_new_volcanic_island_of_fernandea_as_seen_on_the_6th_august_1831_during_the_interval_of_eruptions.jpg). Accesso: ottobre 2020 e gennaio 2021

<https://www.feminasblog.com/pele-la-dea-vulcano-del-fuoco-hawaiano/> Accesso: settembre 2020

<https://filippopuglia.blogspot.com/2017/05/fuga-dalletna-direnato-guttuso.html> Accesso: gennaio 2021

<https://gaetaniumberto.wordpress.com/2015/04/20/le-eruzioni-vulcaniche-del-passato-viste-nei-dipinti/> Accesso: luglio 2020

<https://ginostra-news.myblog.it/2019/10/06/stromboli-il-mio-vulcano/> Accesso: marzo 2020

[http://www.grupposedi.it/wp-content/uploads/2015/02/corriere\\_della\\_sera.pdf](http://www.grupposedi.it/wp-content/uploads/2015/02/corriere_della_sera.pdf) Accesso: marzo 2020

<http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-iv/marte-venere-e-vulcano> Accesso: marzo 2020

<https://www.pontelandolfonews.com/cultura/leruzione-del-vesuvio-del-1631-2> Accesso: ottobre e dicembre 2020

<https://www.inexhibit.com/it/marker/milano-hokusai-hiroshige-utamaro-a-palazzo-reale> Accesso: marzo 2020

<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Pierre-Jacques-Volaire/37884/L&39;eruzione-del-Vesuvio-nel-1779,-1779-1802.html> Accesso: luglio 2020

<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Jules-Tavernier/288959/Hilo-Volcano,-Hawaii,-1886.html> Accesso: luglio 2020

<http://www.meteoportaleitalia.it/scienze/scienze/vulcanologia> Accesso: luglio 2020

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437994> Accesso: dicembre 2020

<https://www.panorama.it/news/stromboli-eruzione-foto-1930?rebelltitem=1#rebelltitem1> Accesso: ottobre 2020

[https://it.wikipedia.org/wiki/Venere,\\_Vulcano\\_e\\_Marte](https://it.wikipedia.org/wiki/Venere,_Vulcano_e_Marte) Accesso: ottobre 2020

[https://it.wikipedia.org/wiki/File:Kircher\\_Mundus\\_Subterraneus\\_Etna\\_1637.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Kircher_Mundus_Subterraneus_Etna_1637.jpg) Accesso: ottobre 2020

[https://it.wikipedia.org/wiki/File:Domenico\\_Gargiulo\\_The\\_eruption\\_of\\_the\\_Vesuvius\\_in\\_1631.JPG](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Domenico_Gargiulo_The_eruption_of_the_Vesuvius_in_1631.JPG) Accesso: ottobre 2020

<https://www.pompeionline.net/vicino-pompei/vesuvio/il-vesuvio-tra-arte-storia-e-scienza> Accesso: ottobre 2020

[https://it.wikipedia.org/wiki/File:Etna\\_eruzione\\_1669\\_platina.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Etna_eruzione_1669_platina.jpg) Accesso: ottobre 2020